



insegnato alcuna tecnica di cinema, ma almeno speravo di poterlo studiare a fondo. E invece era il primo anno della riforma universitaria del 3+2 e il DAMS di Firenze era una centrifuga: letteralmente; ti spingeva lontano da un centro di certezze. Così lasciai perdere e mi misi a studiare letteratura. Però ogni volta che posso m'informo di cinema.

“Ma questo da un punto di vista, per così dire, luministico. Diciamo, invece, sull'inquadratura... Chi la sceglie?”.

“L'inquadratura la sceglie il regista. Il direttore della fotografia ha il compito di adattarsi alle scelte di quello che Bazin chiamava il *decoupage*. Sono sicuro che anche nelle grandissime produzioni ci sia un dialogo continuo fra regista e fotografo. Io personalmente non saprei immaginare un regista senza avere a braccetto un fotografo”.

“Più di uno sceneggiatore”.

“Molto di più. Anzi, non ho molta stima né degli sceneggiatori né delle sceneggiature. E, infatti, molte volte, se vai a leggerli la sceneggiatura scopri che era tutt'altra nel film. Prendi Rossellini, lui non aveva una sceneggiatura classica. Si appuntava qualche disegno, qualche abbozzo di storyboard e girava”.